

LE ROSALIA PER DIRE “ TI AMO” A CHI CI E’ CARO

Fulvia Marino
fulvia.marino@gmail.com

Le *Rosalia* o *Rosaria* o, più semplicemente, **"la festa delle rose"**, sono delle feste stagionali di origine italiana, diffuse anche nella penisola balcanica e in Asia Minore, prevalentemente collegate con il culto dei morti.

L'iscrizione più tarda tra quelle rinvenute documenta l'esistenza di questa festa in Lucania, nell'alta valle del Sele, sotto Domiziano¹⁶. Tra tutte le iscrizioni pervenuteci che attestano le *Rosalia*, ben ventisei, la maggioranza, cioè, provengono dall'Italia settentrionale, la Gallia Cisalpina di allora¹⁷. Tre sono macedoni¹⁸, quattro provengono dalla Tracia e dall'Illiria¹⁹, quattro dalla città di Roma²⁰, e cinque dal resto dell'Italia²¹. Secondo Lattimore²² ciò dimostra che questa festa veniva celebrata più assiduamente nell'Italia settentrionale che nella città di Roma, o a Sud o ad Est di Roma stessa. Da ciò potremmo verosimilmente supporre che le *Rosalia* abbiano avuto origine proprio in Gallia Cisalpina. Non è da escludersi, però, che ulteriori studi possano condurre a conclusioni diverse.

Le *Rosalia* non sono feste antiche. La maggior parte delle iscrizioni, infatti, risale al periodo tardo-imperiale. Sono accertate a Pergamo sotto

¹⁶CIL X, 444, 1883, Berolini apud Georgium Reimerum, Academiae literarum Regiae Borussicae, T. Mommsen.

¹⁷CIL V, 2046 (Bellunum), 2072 (Feltria), 2090 (Asolo), 2176 (Altinum), 2315 (Atria), 4015, 4016, 4017 (Arilica), 4410,4440, 4448, 4488, 4489 (Brixia), 4871 (Tusculanum Benacense), 4990 (Riva), 5134 (Bergomun), 5272, 5282(Comum), 5878, 5907 (Mediolanum), 6363 (Laus), 6617 (vicino Novara), 7357 (Clastidium), 7450, 7454 (Vardagate), 7906 (Cemenelum), 1877, Berolini apud Georgium Reimerum, Academiae literarum Regiae Borussicae, T. Mommsen.

¹⁸CIL III, 662, 703, 707 (Philippi), 1873.

¹⁹CIL III, 3893 (vicino Emona), 7576 (Tomi),7526 (Istrus), 11042 (Brigetium), 1873.

²⁰CIL VI, 9626, 10243, 10239, 10248, anno 1882.

²¹CIL X, 444 (Alta Valle del Sele, Lucania), 3792 (Capua), 11, 126, 132 (Ravenna), 1436 (Pisa), 3895 (Capena) anno 1883.

²²R. Lattimore, Themes in Greek and Latin Epitaphs, Studies in Language and Literature, Vol.28, nn 1-2, Urbana, University of Illinois.1942. Pag.140.

Adriano, in Macedonia nel 119-120,²³ a Roma nel 153, a Brigetium, in Pannonia superiore, nel 220. Sono inoltre menzionate nel Calendario di Filocalo (anno 354) e nel *Feriale Capuanum* (anno 387).



La data di celebrazione di questa festa varia localmente a seconda della fioritura delle rose.

Il *Feriale Capuanum* riporta come data il terzo giorno delle **Idi di Maggio**, un'iscrizione attesta questa festa a Roma nel quinto giorno delle Idi di Maggio²³, il Calendario di Filocalo, invece, riporta il decimo giorno delle Calende di Giugno, un'altra iscrizione testimonia il dodicesimo giorno delle Calende di Giugno²⁴, le Kal. rustica indicano come data il secondo giorno delle Idi di Maggio, a Pergamo si

festeggiavano dal 24 al 26 Maggio²⁵, in Pannonia superiore il 1° Giugno, nell'Alta Valle del Sele il dodicesimo giorno delle Calende di Luglio²⁶, a Ravenna alle Idi di Luglio²⁷, a Como nel mese di Luglio²⁸.

E' proprio la variabilità delle caratteristiche e della data di celebrazione delle *Rosalia* che ci autorizza a considerarle feste di origine privata e profana.

Altre feste legate al culto dei morti comparivano nel calendario pubblico. Si tratta delle *Parentalia* e delle *Feralia* che cadevano nei giorni compresi tra il 13 ed il 21 Febbraio. I giorni dal 13 al 20 erano detti *Dies Parentales*, l'ultimo, il 21 Febbraio, era detto *Feralia*²⁹.

²³CIL VI, 10234, anno 1882.

²⁴CIL VI, 10239, anno 1882.

²⁵ISCR. n.374, in Pauli-Wissowa, Real-Encyclopedie der Classischen Altertums Wissenschaft, Stuttgart, J. B. Metzlersche, Buchandlung, 1914, pag.1111.

²⁶CIL X, 444, anno 1883.

²⁷CIL X, 132, anno 1883.

²⁸CIL V, 5272, anno 1887.

²⁹Marquardt e Mommsen. Manuel des Antiquités Romaines. Vol XII, Le culte chez les romaines, Paris, Ernest Thorin Editeur, 1889, pag. 372 e seg.

Sembra dunque che le *Rosalia*³⁴ fossero la versione privata di queste feste pubbliche.

Quattro volte all'anno si offrivano ai defunti *Solemnia sacrificia*: il giorno della nascita, il giorno delle *Parentalia*, il giorno delle *Rosalia* e nel *Dies violae* o *Violaria*. Si facevano ai defunti delle *offerte funebri* chiamate *inferiae*³⁰ che consistevano in libagioni sulle tombe stesse di acqua, vino, latte caldo, miele, olio, sangue delle vittime sacrificali, che erano tutte, rigorosamente, di colore nero: maiali, buoi e pecore. Si versavano altresì unguenti, si bruciavano incensi e le tombe e i monumenti funebri venivano ornati di fiori, tra cui soprattutto rose, e di corone. D'altronde, l'abitudine di adornare le tombe di fiori era tipica anche della cultura greca.

Sofocle lo testimonia nell'Elettra, dove si parla chiaramente della "tomba del padre circondata di fiori"³¹. Anche Euripide parla di corone offerte ai defunti³². Ancora Luciano testimonia di corone offerte ai defunti o poste sulle statue loro dedicate³³. Due epigrammi dell'Antologia Palatina ripropongono lo stesso tema. Il primo auspica che la tomba di Sofocle stesso sia avvolta dall'edera e sia sempre circondata da petali di rose³⁴, il secondo che la tomba di Vibio, deceduto da poco, sia sempre adorna di fiori belli e freschi e, in particolare, di rose³⁵. Secondo un'antica abitudine turca, invece, si usava scolpire rose sui tumuli di quanti morivano celibi³⁶.

Molto spesso si piantavano rose e fiori proprio attorno alle tombe. Spesso le ossa stesse dei defunti venivano adagiate su petali di rose, come testimoniato da Properzio³⁷, e all'interno dei monumenti funebri si ponevano delle lampade accese. Sulle tombe si lasciava del cibo, soprattutto fave, uova, lenticchie, sale, pane e vino.

³⁰ N.d.R. Qualcosa di simile avveniva a Napoli. Anche il termine in lingua locale lo conferma.

³¹SOF. EL., 894-896: "Vedo circondata di fiori la tomba del padre".

³²EU. Ph., 1632-1633: "Colui che sarà sorpreso a offrire corone al morto o a coprirlo di terra sarà punito con la morte".

³³LUC., *De luctu*, 11: "Incoronati di fiori di stagione".

³⁴ANT., 7,22: "Dolcemente, edera, dolcemente avvolgi la tomba di Sofocle, e che attorno ci siano petali di rose".

³⁵ANT., 3,2,238: "Che molti fiori siano sulla tua tomba appena costruita, non l'arido rovo, né il cattivo egipiro, ma la viola, la maggiorana ed il tenero narciso, e che intorno a te ci siano molte rose, o Vibio!"

³⁶G. Cairo, *Dizionario ragionato dei simboli*, s. v. rosa, pag.264, Milano, Hoepli.

³⁷PROP., eleg. 1,17,22: "Più dolcemente, se porrete le ossa su tenere rose".

Nel periodo tardo-imperiale³⁵ si assunse l'abitudine di tenere un banchetto accanto alle tombe, durante il quale si consumavano carne e vino e tutt'intorno si spargevano rose. Lattimore ipotizza che questo banchetto simboleggiasse la volontà dei vivi di conservare e rinnovare annualmente il proprio legame con i defunti ed auspicasse una, seppur vaga, speranza di resurrezione, suggerita, appunto, da carne, vino e rose, tutti simboli di vita³⁸.

Non di rado accadeva che tra gli appartenenti ai *Collegia tenuiorum* (associazioni che accoglievano gente appartenente ai ceti meno abbienti, il cui scopo principale era quello di assicurarsi sepoltura dopo morti)³⁹, coloro che possedevano un certo capitale ne destinassero una parte alla corporazione di appartenenza, affinché fossero ricordati o si ricordassero i propri cari con feste funebri ed il resto della somma servisse come finanziamento al proprio *collegium*.

Di solito, il giorno di nascita del fondatore della corporazione e dei suoi parenti venivano considerati festivi. Ma, laddove mancasse il finanziamento, i membri del *collegium* si autotassavano. Tra le iscrizioni pervenuteci cinque attestano donazioni a favore del *collegium fabrum*⁴⁰, tre del *collegium fabrum centonariorum*⁴¹, una al *collegium fabrum navalium*⁴², cinque del *collegium nautarum*⁴³, una al *collegium mensorum machinariorum*⁴⁴, una al *collegium pharmacopularum publi-liorum*⁴⁵, una al *collegium vexillarii*⁴⁶.

Ci è pervenuta anche un'iscrizione greca che attesta la donazione di una somma di denaro al Senato da parte di un certo Longo, affinché, dopo la sua morte, si offerissero rose sulla sua tomba⁴⁷. Un'altra iscrizione che attesta una donazione proviene dall'Asia Minore e, precisamente, da Akmonia, in Frigia e risale al III sec. d.C. L'iscrizione è in greco ed è corrotta in molti punti. Da quanto è stato possibile ricostruire, si evince che un uomo di nome Aristeas abbia fatto una donazione agli abitanti del suo quartiere affinché

³⁸Lattimore, op. cit. pag. 138.

³⁹ N.d.R. Ai giorni nostri questo ruolo è svolto da Congreghe religiose.

⁴⁰CIL, V 2046, 4489, 4448, 6363, anno 1887. CIL, XI 126, anno 1888.

⁴¹CIL, V 5272, 7357, 7906, anno 1887.

⁴²CIL, XI 1436, anno 1888.

⁴³CIL, V 2315, 4015, 4016, 4017, 4990, anno 1887.

⁴⁴CIL, VI 9626, anno 1882.

⁴⁵CIL, V 4489, anno 1887.

⁴⁶CIL, V 5272, anno 1887.

⁴⁷*Corpus inscriptionum graecarum*, II 960, in Pauli-Wissowa, op. cit.

ponessero ogni anno delle rose sulla ¹³⁶tomba di sua moglie Aurelia. Nel caso in cui non lo avessero fatto, sarebbero stati puniti dalla giustizia divina⁴⁸.

Louis Robert confuta l'ipotesi di W.M. Ramsay, secondo cui Aristeas sarebbe cristiano⁴⁹. Le argomentazioni che Robert sostiene per dimostrare che Aristeas fosse ebreo sono più di una. La nozione di giustizia divina, invocata da Aristeas, è fortemente sentita sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento. Inoltre Aristeas ed i destinatari del lascito dovevano necessariamente essere correligionari, altrimenti non avrebbe avuto senso l'appellarsi al suo Dio da parte di Aristeas, se non lo avessero condiviso e temuto anche i suoi vicini. Inoltre, è storicamente accertato che ad Akmonia vivesse un'importantissima comunità ebraica.

Robert suppone che Aristeas abbia mutuato questa tradizione dalle *Rosalia*, che riconosce come feste di origine romana, nel periodo in cui l'Oriente greco si andava romanizzando, importando usi e costumi propri della cultura latina⁵⁰.

Il tema dell'uomo, anziano o meno anziano, che offre fiori e corone sulla tomba della moglie o della donna amata ormai defunta è proposto anche da Tibullo, in una delle sue elegie⁵¹, e da San Gerolamo, in un'epistola⁵². In Tibullo si tratta di un uomo anziano, legato al ricordo di una vecchia amante, che rinnova annualmente ponendo corone di rose sulla sua tomba.

San Gerolamo, invece, descrive il destinatario della sua epistola, Pammachio, che in onore della moglie defunta compie delle elemosine, anziché offrire fiori sulla sua tomba, come fanno gli altri vedovi. Non dobbiamo dimenticare che sia San Gerolamo che Pammachio sono cristiani e, come tali, estremamente diffidenti nei confronti delle tradizioni e degli usi pagani, come vedremo più approfonditamente in seguito. Nell'epistola di San Gerolamo, non vi è solo la lode a Pammachio, che si comporta da buon cristiano, ma anche un'implicita disapprovazione per i costumi pagani.

⁴⁸L. Robert, *Epitaphes juives d' Ephèse et Nicomédie*, in *Hellenica XI-XII*, Paris 1960, pag. 409 e seg.

⁴⁹W.M. Ramsay. *The cities and Bishoprics of Phrygia*. Oxford, 1895. Vol. I, pag.563.

⁵⁰L. Robert, *Hellenica VIII*, Paris 1958, pag. 92.

⁵¹Tibull., eleg. 2,4,47-48: "E un uomo ormai anziano, in onore di un vecchio amore, mette ogni anno delle corone di rose su un tumulo".

⁵²Ier., epist. *Ad Pammachium*: "Alcuni mariti sui tumuli delle loro mogli spargono viole, rose, gigli, fiori purpurei e consolano con questo gesto il dolore del loro cuore. Il nostro Pammachio bagna le sante ceneri e le ossa venerande con il balsamo delle elemosine".

Dalle iscrizioni macedoni ⁴³⁷ si evince che anche i Misti di Dioniso facevano donazioni, così come i *Collegia Tenuiorum*. Lo stesso facevano gli abitanti della Bitinia. Nilsson sospetta che nelle *Rosalia* della penisola balcanica vi siano infiltrate vecchie usanze e tradizioni dionisiache e che vi sia un legame tra le associazioni dei Misti dei Balcani e le associazioni misteriche bacchiche della Macedonia. Purtroppo, però, gli elementi che possediamo a favore di questa ipotesi sono troppo deboli e insufficienti per essere considerati validi⁵³.

L'associazione della rosa, simbolo di vita, d'amore, di divertimento, con un culto funerario non deve sorprendere eccessivamente.

Basti ricordare che, talvolta, **Ecate**, *dea degli inferi, veniva rappresentata incoronata da una ghirlanda di rose a cinque petali*.

Ecate ha una duplice valenza, lunare e ctonia insieme. In quanto dea lunare, è legata ai culti della fertilità, presiede ai parti e alle germinazioni, protegge la navigazione, assicura pesca e raccolti abbondanti, eloquenza, prosperità e vittoria, guida verso la via orfica della purificazione. In quanto divinità ctonia, è inquietante e terribile, evocatrice di spettri, fantasmi e visioni notturne, maga per eccellenza, maestra di stregoneria⁵⁴.

Il cinque, numero dei petali delle rose che la incoronano, segna l'inizio di un nuovo ciclo, in quanto segue il quattro, numero del compimento. F. Portal sostiene che il colore rosa e la rosa fiore costituiscono un simbolo di rigenerazione, data la parentela semantica della parola *rosa* con *ros*, rugiada, simbolo della grazia vivificante e di redenzione anche nell'Ermetismo e nella Kabala Giudaica (in cui è emanata dall'Albero della Vita).

All'interno di questo contesto si inserisce perfettamente l'epistola di Alcifrone⁵⁵. La prefica alla quale il nostro dà voce non è adorna di una rosa venusiana simbolo d'amore. Nel suo caso, la rosa e la corona sono simbolo di lutto. Inoltre, la rosa e il colore rosa simboleggiavano il primo grado di rigenerazione e di iniziazione ai misteri⁵⁶.

⁵³P. Nilsson in Pauli-Wissowa, op. cit., pag. 1111 e seg.

⁵⁴P. Lavedan, Dictionnaire illustré de la Mythologie et des Antiquités grecques et romaines, Paris, 1931.

⁵⁵ALCIFR., epist. 1, 36: "Io, triste prefica, non ho l'innamorato. La corona e la rosa porto per lutto prematuro e piango nella notte".

⁵⁶F. Portal, Des couleurs symboliques, dans l'Antiquité, le Moyen Age et les Temps Modernes, Paris, 1837.

L'attribuzione di un simbolo⁷³⁸ di vita e di rigenerazione ad una divinità sì lunare, ma terribile nel suo aspetto ctonio, legato al mondo dell'oltretomba, di cui è regina, non fa altro che

sottolineare l'umano desiderio di una vita che vada oltre la morte, che riesca a sconfiggere le tenebre eterne, in una speranza di rinascita, di resurrezione vera e propria.

In virtù di questo simbolismo, non è difficile capire come la venusiana e dionisiaca rosa possa essere legata al culto dei morti.

Dopo Costantino, con l'avvento del Cristianesimo, le *Rosalia* vennero vietate, soprattutto a causa del tradizionale banchetto accanto ai sepolcri, e la festa delle rose venne abbinata al culto dei santi cristiani.

Non abbiamo riscontri nella letteratura solo perché non ci sono state sufficienti indagini in proposito⁵⁷. Nel regno bizantino, nel periodo successivo a quello di Costantino, le *Rosalia* vennero associate a due feste romane antiche, entrambe di carattere ameno: *Vota votorum* e *Brumalia*..

Nel Medio Evo furono assimilate ad altre feste che cadevano in primavera.

In Italia si può scorgere una sopravvivenza delle *Rosalia* nel nome *Pasqua Rosata*, attribuito al giorno della festa di **Pentecoste**. Nel Medio Evo, a Santa Maria Rotonda a Roma, nel giorno di Pentecoste, si usava lanciare dei petali di rosa sui fedeli, per simboleggiare la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli⁵⁸.

Ancora, secondo Nilsson, le *Rosalia* sopravvivono come feste popolari ai giorni nostri in Russia e nella penisola balcanica⁵⁹.

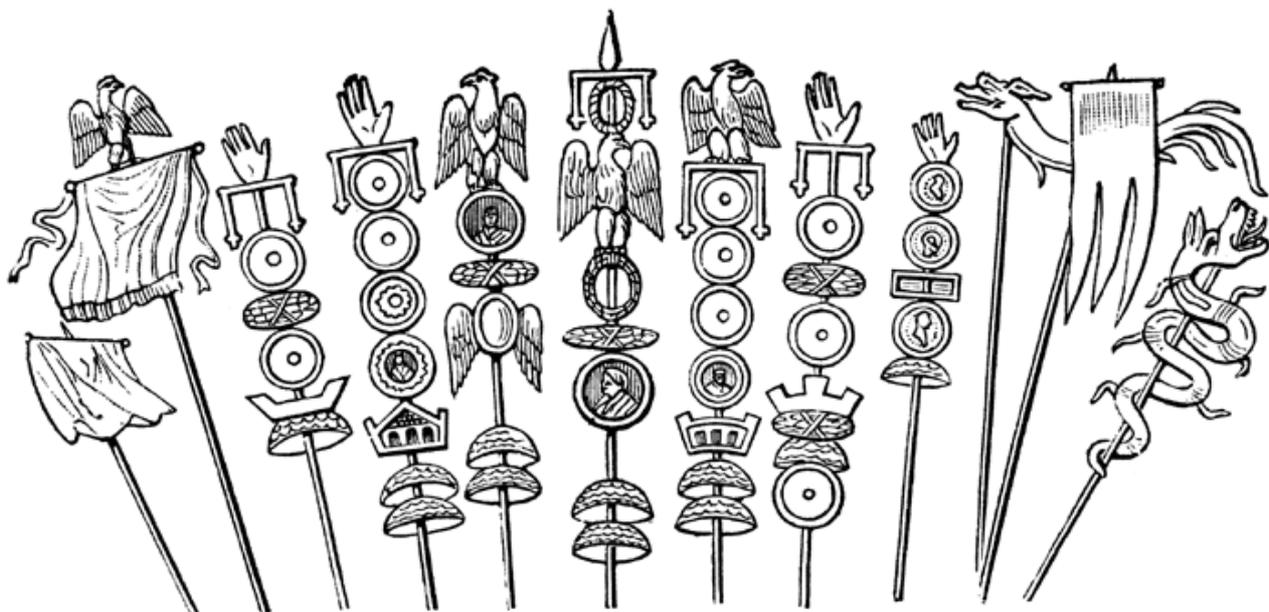
Le *Rosalia* non sono esclusivamente feste collegate con il culto dei morti, ma, con il nome di *Rosalia* (o *Rosaliae*) *Signorum*, sono anche delle feste di carattere allegro e gioioso, celebrate dagli appartenenti all'esercito romano. Vengono citate per la prima volta dal *Feriale Duranum*, che le menziona nel sesto giorno delle Idi di Maggio e nell'ultimo giorno dello

⁵⁷P. Nilsson, in Pauli-Wissowa, op. cit.

⁵⁸A. Anzaldi, *Astra*, maggio 1992, pag. 98 e seg. e G. Cairo, *Dizionario ragionato dei simboli*, s. v. rosa, pag.264, Milano, Hoepli.

⁵⁹P. Nilsson, in Pauli-Wissowa, op.cit. pag.1114

stesso mese⁶⁰. Il Calendario di Filocalo¹³⁹ riporta al 23 Maggio *Macellus Rosa sumat (ur)*, come propone la lettura del Mommsen⁶¹. Invece, A.S. Hoey legge *Macellus rosa(s) sumat*⁶². Il *Feriale Capuanum* del 387 d.C. riporta, invece, al terzo giorno delle Idi di Maggio *Rosaria Amphiteatri*.



I *signa* delle *Rosalia signorum* altro non sono che i *signa militaria*, le insegne, le bandiere ed i vessilli militari. Le insegne militari delle diverse legioni venivano custodite e venerate all'interno di una speciale struttura architettonica, adornata da capitelli su cui erano scolpiti motivi di foglie e petali di rose⁶³. Nel mese di Maggio, i *signa* venivano estratti dal tempio che li accoglieva, incoronati di rose e fiori e venerati nella gioia degli astanti.

Probabilmente la celebrazione di questa festa, dall'inizio del III sec. d.C., comprendeva anche una *supplicatio* ad una divinità di cui, purtroppo, ignoriamo l'identità. E' nostra opinione che ella fosse **Atena/Minerva**.

Costei era nata a **Rodi, l'isola delle rose**, le erano sacri i roseti ed era inoltre la dea guerriera⁶⁴ Secondo H. Stern, dalla notazione del *Feriale*

⁶⁰H. Stern, *Le calendrier de 354*, pag. 108, Paris, 1953.

⁶¹CIL, I, pag.318, anno 1837.

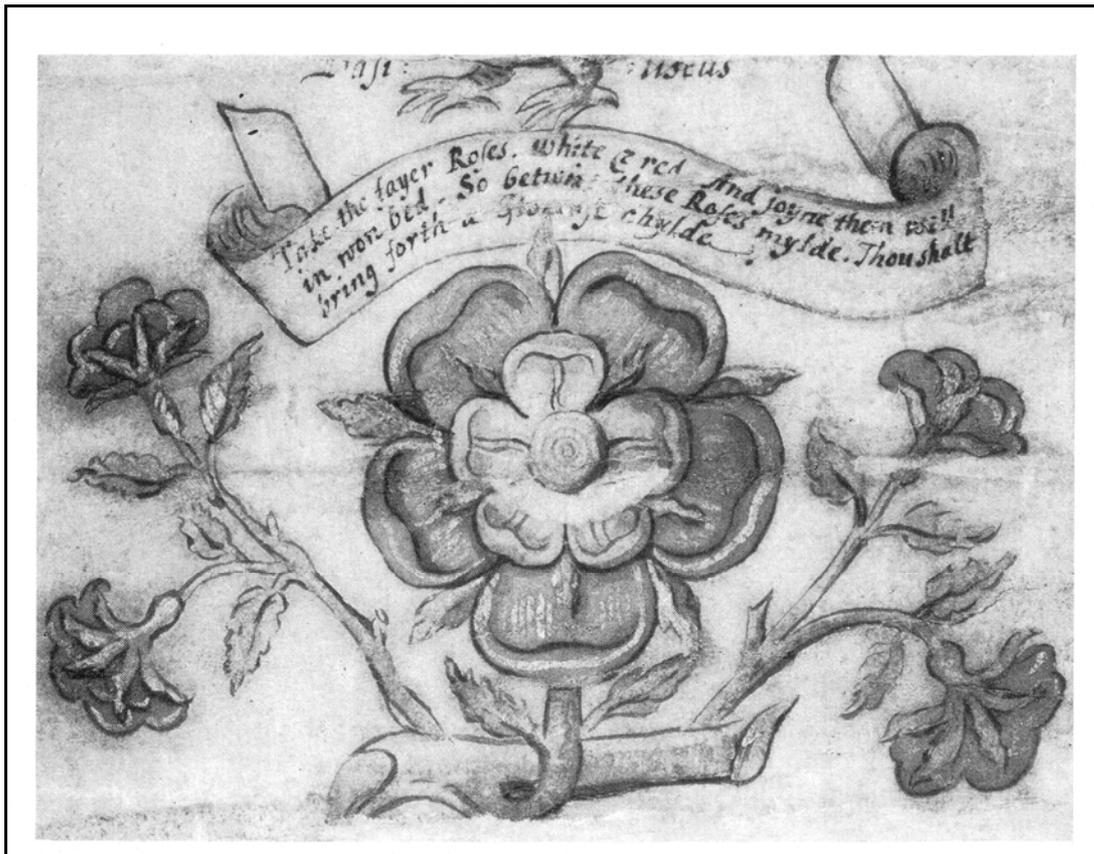
⁶²A.S. Hoey, "Rosalia signorum" in "The Harvard Theological Review", t.XXX, 1937, pag.15-35. L'autore sembra considerare questa festa come occasione di festeggiamenti da parte di macellai e mercanti di vettovaglie.

⁶³I.A. Richmond, *The roman army and roman religion*, in "The John Rylands Library", pag.190. Oxford 1962.

⁶⁴J.Chevalier, A.Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, Rizzoli, s.v. rosa, pag.296

Capuanum del 387, *Rosaria Amphiteatri*, si evince che le *Rosalia* sono delle feste pubbliche che si svolgono all'interno dell'anfiteatro della città⁶⁵.

Purtroppo non abbiamo notizie relative ad altre città, né testimonianze più precise in proposito, ma i risultati della nostra ricerca bibliografica ci sembrano abbastanza utili per cominciare in altra sede un'indagine più specifica in merito.



66

Fig. 30. La rosa bianco-rossa, il “fiore d’oro” dell’alchimia, come luogo di nascita del *filius philosophorum*
Ripley Scrowle (1588)

⁶⁵ Si tratta dell’antica città di Capua, oggi S. Maria Capua Vetere.
H. Stern, op. cit., pag.108.

⁶⁶ C.G. Jung. Psicologia e alchimia.. Boringhieri. Pag. 86.
E’ anche l’emblema di casa Tudor.

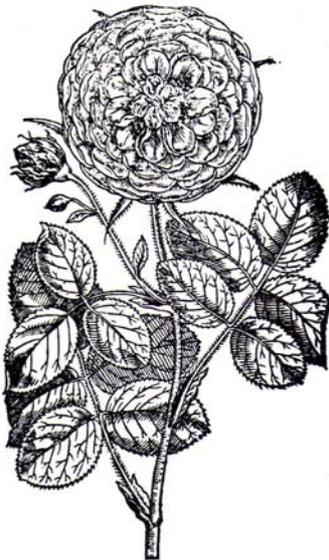
*Quando ancor più bella sembra la bellezza,
per quel ricco ornamento che virtù le dona!
Bella ci appar la rosa, ma più bella la pensiamo
per la soave essenza che vive dentro a lei.*
Shakespeare, *Sonnet 54*

*"What's in a name? That which we call a rose
By any other word would smell as sweet."*
Shakespeare, *Romeo and Juliet (II, ii, 1-2)*

*Vedo un giglio sulla tua fronte
imperlata d'angoscia e di febbrile rugia
e sulla tua guancia una pallida rosa
una pallida rosa che presto appassisce.*
Keats *Belle Dame Sans Merci*

*Rosa fresca aulentissima
ch'apari inver la state*
Cielo d'Alcamo,

2 *Rosa rubra.*
The red Rose.



3 *Rosa Provincialis, sive Damascena.*
The Province, or Damaske Rose.



5 *Rosa sine spinis.*
The Rose without prickles.



white Rose; the especiall difference consisteth in the colour and smell of the floures; for these are of a pale red colour, and of a more pleafant smell, and fitter for meate or medicine:

4 The *Rosa Provincialis minor*, or lesst Prouince Rose differeth not from the former, but is altogether lesser: the floures and fruit are like: the vse in physiek also agreeth with the precedent.

5 The Rose without prickles hath many young shootes comming from the root, diuiding themselues into diuers branches, tongh, and of a woody substance as are all the rest of the Roses, of the hight of two or three cubites, smooth and plaine without any roughnesse or prickles at all; whereon do grow leaues like those of the Holland Rose, of a shining deepe greene colour on the vpper side, vnderneath somewhat hoarie and hairy. The floures grow at the toppes of the branches, consisting of an infinite number of leaues, greater than those of the Damaske Rose, more double, and of a colour betweene the Red and Damaske Roses, of a most sweet smell. The fruit is round, red when it is ripe, and stuffed with the like flockes and seeds of those of the Damask Rose. The root is great, wooddie, and far spreading.

6 The

*Io voglio del ver
la mia donna laudari
ed assembrarli la rosa e lo giglio*
G. Guinizelli, *Io voglio del ver*

*In forma dunque di candida rosa
mi si mostrava la milizia santa
che nel suo sangue Cristo fece sposa.*
Dante, *Par.,XXXI, 1-3*

*La bella bocca, angelica, di perle
piena, e di rose, e di dolci parole,
che fanno altrui tremar di meraviglia*
Petrarca, *Rime,200*

*Purpurea vesta, d'un ceruleo lembo
sparso di rose i belli omeri vela*
Petrarca, *Rime,185*

*I' la riveggio starsi umilmente,
tra le belle donne, a guisa d'una rosa
tra minor fior.*
Petrarca, *Rime 249*

*Fiorir sul caro viso
vedo la rosa*
Foscolo, *All'amica risanata, 13-14*